

VENERDÌ, 18 GENNAIO 2013

Pagina 11 - Firenze

## Pareti del tunnel a rischio incendio “Nessuno si accorgerà del magheggio”

**L'accusa: test “aggiustati” per coprire materiali non conformi**

**Stop all'alta velocità**

**FRANCA SELVATICI**

---

«NESSUNO mai potrà accorgersi del magheggio». E' una delle frasi intercettate dai carabinieri del Ros nel corso delle indagini sul tunnel dell'alta velocità ferroviaria che sarà scavato nel sottosuolo di Firenze. Indagini che accrescono, e di tanto, i dubbi sulla qualità dell'opera e nella quale risultano indagate (al momento) 31 persone — imprenditori, amministratori e dirigenti di Italferr e Rfi (due società del Gruppo Ferrovie) nonché funzionari e consulenti ministeriali — per reati che vanno dalla associazione a delinquere, alla frode in pubbliche forniture, alla truffa, all'abuso d'ufficio, alla corruzione. L'inchiesta è coordinata dal procuratore Giuseppe Quattrocchi e dai sostituti Giulio Monferini e Gianni Tei e condotta, oltre che dal Ros Carabinieri, dal Corpo Forestale dello Stato. Fra gli indagati figurano la ex presidente Pd della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti e Renato Casale, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Italferr, la società di progettazione del Gruppo Ferrovie. Coinvolti i vertici di Nodavia, il general contractor che si è aggiudicato l'appalto dell'opera, costituito

da Coopsette (una delle maggiori cooperative rosse), Ergon e Coestra (già Consorzio Etruria).

Il «magheggio» di cui nessuno si sarebbe accorto si riferisce ai “conci” per il rivestimento delle due gallerie sotterranee parallele che attraverseranno Firenze. Questo materiale doveva essere fornito per contratto dalla Seli, l'impresa incaricata di realizzare i due tunnel con la enorme fresa Monna Lisa. Dopo disastri come quello del 1999 nella galleria del Monte Bianco, dove un incendio causò 39 vittime, la legislazione europea ha imposto l'utilizzo di materiali di rivestimento dotati di specifiche qualità tecniche per poter resistere al fuoco e al calore. Per contratto i conci dovevano contenere fibre di polipropilene in misura di 3 chili per metro cubo. Invece, secondo le accuse, Seli avrebbe commissionato alla Ipa di Calcinante (Bergamo) conci contenenti quantitativi di fibre «notevolmente inferiori». Poi Aristodemo Busillo della Seli si sarebbe accordato con Gianluca Morandini, incaricato da Italferr dell'Alta sorveglianza sui lavori, per occultare la non conformità dei materiali, e avrebbe esercitato pressioni sul professor Alberto Meda affinché questi non attestasse l'esito negativo del primo test eseguito sui conci, nel quale si era verificato il cosiddetto «spalling», e cioè il collasso del materiale per effetto del fuoco e del calore. Non solo: Seli avrebbe cercato di ottenere da Italferr l'autorizzazione a una modifica contrattuale che riducesse da 3 a 2 kg per metro cubo la presenza di fibre nei conci, e addirittura progettato di utilizzare solo 1,8 Kg per metro cubo, facendo però formalmente figurare 2 kg: tanto «nessuno potrà mai accorgersi del magheggio», dicevano.

C'è di più: affinché Italferr autorizzasse l'utilizzo e il pagamento dei conci non conformi, secondo le accuse all'interno di Seli venne deciso di occultare anche la circostanza che, a causa di un errore di predisposizione dei disegni progettuali, i conci erano

stati realizzati con carenze tali che «ne compromettevano addirittura la corretta posa in opera», e l'ulteriore circostanza che essi erano stati fabbricati con inerti di tipo calcareo invece che con inerti silicei, come era previsto nel progetto. Insomma, secondo le accuse, quei conci, che ieri sono stati sequestrati, erano un disastro e costituivano un grave rischio per il transito nei tunnel. E tuttavia Seli chiedeva a Nodavia che fossero pagati: grazie alla riduzione dei costi di produzione, l'impresa, «per stessa ammissione di Busillo», avrebbe raddoppiato i ricavi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA